

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Dicembre 1994

Anno XX - n. 22

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

21. L'ultimo documento della «nuova» Pontificia Commissione Biblica

Abbiamo veduto la «nuova esegesi», in atto (1): con la *Formgeschichte* e la *Redaktionsgeschichte* nulla resta più di sicuro nei Vangeli, neppure che Gesù è nato a Betlem! E tutto ciò senza alcun serio fondamento, ma solo per «un lavoro di apriorismo, e di apriorismo riboccante di eresia» (San Pio X Pascendi).

Fu in questo clima di grossolana e generalizzata aggressione ai fondamenti stessi della Fede che mi rivolsi per la seconda volta al card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Fede, come ho già detto aprendo questa serie di articoli (2). Poteva sembrare ingenuo, dato che il card. Ratzinger era anche Presidente della «nuova» Pontificia Commissione Biblica, ma non volli lasciare nulla di intentato da parte mia. Il card. Ratzinger mi rispose, come già ho detto, che il Papa aveva in animo di intervenire personalmente sulla questione biblica e che, da parte sua, la Pontificia Commissione Biblica stava elaborando norme e misure per l'esegesi cattolica dei testi sacri. Dopo lunga attesa e ripetuti annunci, ecco infine nel novembre 1994 il libricino di 125 pagine intitolato: «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa».

«La venne finalmente [Perpetua] con un gran cavolo sotto il braccio e con la faccia tosta come se nulla fosse stato» e lasciò nei suoi tormenti il povero don Abbondio che insistentemente l'aveva invocata per la soluzione del suo problema»: così iniziai questo mio contri-

buto alla resurrezione dell'esegesi cattolica. A conclusione, però, mi accorgo che il commento al bozzetto manzoniano andrebbe così modificato: e il povero don Abbondio toccò con mano che Perpetua era in perfetta intesa con i bravi.

Nel campo dell'eresia

Credo di aver dimostrato che la «nuova esegesi», cultrice della *Formgeschichte* e della *Redaktionsgeschichte*, giunge alla demolizione *ab imis* della Fede cattolica partendo dalla negazione, esplicita o implicita, dei quattro dogmi che costituiscono l'insostituibile fondamento di ogni esegesi che voglia dirsi ed essere realmente cattolica.

1) È di fede che l'ispirazione divina si estende a **tutta** la Sacra Scrittura in tutte e singole le sue parti; i «nuovi esegeti», invece, vogliono l'ispirazione divina limitata alla sola «verità salutare» o salvifica, e cioè alle sole cose riguardanti la fede e la morale.

2) Dal dogma dell'ispirazione **integrale** conseguì l'inerranza **assoluta** della S. Scrittura: poiché l'ispirazione divina si estende a tutta la Sacra Scrittura, tutte e singole le sue parti sono immuni da qualunque errore, non potendo Iddio essere autore dell'errore; i «nuovi esegeti», invece, insieme con l'ispirazione, restringono anche l'inerranza alle sole verità di fede e di morale, affermando apertamente, contro la dottrina costante della Chiesa,

che nella S. Scrittura vi sono molti errori, soprattutto scientifici benché il Magistero abbia ripetutamente detto che il parlare dei fenomeni naturali nel modo che porta il parlare comune o così come essi appaiono ai nostri sensi non costituisce errore ed infatti anche oggi le persone dotte parlano in tal modo, ad esempio del sorgere e del calar del sole, senza essere per questo tacciate di errore (3).

3) La Chiesa è l'unica depositaria ed interprete autorizzata della Sacra Scrittura e, dunque, se il senso di un passo scritturale è stato definitivamente interpretato o dall'autorità ecclesiastica o per unanime consenso dei Padri, agli esegeti non è permesso allontanarsi da detta interpretazione per darne una diversa; i «nuovi esegeti», invece, rivendicano piena «libertà» d'interpretazione, anzi si arrogano il diritto di decidere in ultima istanza del vero senso della Sacra Scrittura, ponendo in tal modo, contro il Concilio di Trento e il Vaticano I, la

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● 26 novembre u. s.
Congar e Grillmeier cardinali per...
demeriti distinti: ancora «un gesto di riconoscimento» alla «nouvelle théologie».

scienza umana al di sopra del Magistero divino della Chiesa. Così, ad esempio, oggi i «nuovi esegeti» interpretano i passi relativi al Primato e al peccato originale contro il senso dichiarato dal Concilio di Trento e dal Concilio Vaticano I (4).

4) I Vangeli sono libri storici, anche se di un genere storico popolare e non scientifico, in quanto riferiscono fatti e detti realmente accaduti e pronunciati, garantiti nella loro storicità da testimoni degni di fede e precisamente da due Apostoli: Matteo e Giovanni e da due discepoli degli Apostoli: Marco e Luca. È questa la tradizione costante ed ininterrotta della Chiesa cattolica. I «nuovi esegeti», invece, mettono in dubbio, in vario modo e con vari pretesti, la storicità degli Evangelii e negano la tradizione costante ed ininterrotta circa i loro autori per attribuire la «redazione» dei Vangeli ad ignoti, che, scrivendo, a molti anni di distanza, non sarebbero testimoni né oculari né auricolari, ma semplici testimoni della «fede pasquale» della «comunità primitiva».

Ma la Congregazione per la Fede se ne lava le mani e peggio

Chiaramente siamo nel campo dell'eresia. Chiunque abbia fede lo vede. Non, però, la Congregazione per la Fede, cui oggi è collegata la «nuova» Pontificia Commissione Biblica e il cui Prefetto, card. Ratzinger, è d'ufficio anche presidente di detta Commissione (5). Ed infatti a pag. 28 del suddetto documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* leggiamo: «Non si ha qui la pretesa [sic] di prendere posizione su tutte le questioni che riguardano la Bibbia, come, ad esempio, la teologia dell'ispirazione». La «pretesa»? Qui si tratta di dovere. Di un preciso, urgente, gravissimo dovere. La teologia cattolica dell'ispirazione è ripudiata dai «nuovi esegeti», che quanto meno fanno propria l'undicesima tesi modernistica condannata dalla Chiesa col decreto *Lamentabili*, e la Pontificia Commissione Biblica, presieduta dal Prefetto della Congregazione per la Fede, come Pilato, se ne lava le mani? Né si può benignamente supporre che il card. Ratzinger con la «nuova» Pontificia Commissione Biblica ignori la demolizione della Fede accanitamente operata da un'esegesi che di «cattolica» e di «scientifica» ha soltanto il nome, vuoto *flatus vocis*. Infatti, nel suddetto documento, alla pagina immediatamente precedente, pag. 27, si legge che gli «avversari dell'esegesi scientifica [sic!] [...] sottolineano che l'esegesi scientifica ha il risultato di provocare perplessità e dubbi su innumerevoli punti, fino allora

pacificamente ammessi e che spinge alcuni [?!] esegeti a prendere posizioni contrarie alla fede della Chiesa su questioni di grande importanza, come la concezione verginale di Gesù e i suoi miracoli, e perfino la sua resurrezione e la sua divinità». E che cosa risponde la «nuova» Pontificia Commissione Biblica a queste sacrosante obiezioni, che non può negare e di fatto non osa negare? Risponde imponendo inflessibilmente... la *Formgeschichte*: il «metodo storico-critico è il metodo indispensabile» (p. 30); «gli esegeti devono [sic] far uso del metodo storico-critico» (p. 94): «la natura stessa dei testi biblici esige che, per interpretarli, si continui ad usare il metodo storico-critico» (p. 119, che è la «Conclusione»). E per «metodo storico-critico» s'intende non la vera arte critica, ma quell'«artificio coonestato dal nome di alta critica» già condannato a chiare lettere da Leone XIII (6).

L'equivoco

Da notare che qui si gioca sull'equivoco. A p. 30 si afferma che il metodo storico critico è «indispensabile» e se ne dà la seguente spiegazione: poiché la Sacra Scrittura è «Parola di Dio in linguaggio umano», «la sua giusta comprensione non solo ammette come legittima, ma richiede, l'utilizzazione di questo metodo». Spiegazione ineccepibile, se si trattasse della vera e sana critica. Il fatto, però, è che la «nuova» Pontificia Commissione Biblica per «metodo storico-critico» intende non la vera, ma la falsa critica, non la sana critica, ma l'insano criticismo, nelle ultime due configurazioni assunte con la *Formgeschichte* e la *Redaktionsgeschichte*. E ciò è detto chiaramente subito dopo, quando viene tratteggiata la «Storia del Metodo» (pp. 30-31). Si parte (tanto per far vedere che si è della «tradizione»), da un cenno iniziale ad Origene, Girolamo e Agostino, (che la *Formgeschichte* e la *Redaktionsgeschichte* non conobbero e, se le avessero conosciute, le avrebbero combattute come eretiche) e si arriva ai protestanti Dibelius e Bultmann, che inaugurarono la *Formgeschichte* «nell'esegesi dei sinottici».

Si ammette che «la *Formgeschichte* ha suscitato spesso serie riserve. Ma — si prosegue imperterriti — questo metodo in se stesso [?] ha avuto il risultato di manifestare [come? per rivelazione dall'alto, dato che non si può assolutamente dimostrarlo?] più chiaramente [?] che la tradizione neotestamentaria ha avuto la sua origine e ha preso la sua forma nella comunità cristiana o Chiesa primitiva, passando [udite! udite!] dalla predicazione di Gesù stesso alla predicazione che proclama che Ge-

sù è il Cristo»: predicazione, quest'ultima, che perciò si asserisce sostanzialmente altra dalla «predicazione di Gesù stesso»: nei Vangeli noi non avremmo affatto, come la Chiesa insegna da sempre, la «predicazione di Gesù stesso» (non nella materialità delle parole, s'intende, ma nel senso esattamente da Lui inteso), ma avremmo la «predicazione che proclama che Gesù è il Cristo», predicazione che «ha avuto la sua origine» e dunque è stata creata dalla «comunità cristiana o Chiesa primitiva». «Alla "*Formgeschichte*" — prosegue il documento — si è aggiunta la "*Redaktionsgeschichte*" che cerca di mettere in luce il contributo personale di ogni evangelista e gli orientamenti teologici che hanno guidato il loro lavoro di redazione. Con l'utilizzazione di quest'ultimo metodo la serie delle diverse tappe del metodo storico-critico è diventata più completa [...]. Così è diventata possibile una comprensione più chiara dell'intenzione [?] degli autori e redattori della Bibbia come pure del messaggio da essi [non da Nostro Signore Gesù Cristo] rivolto ai primi destinatari. Il metodo storico-critico ha acquistato perciò un'importanza di primo piano».

Non sono possibili dubbi: il «metodo storico-critico», che sarebbe «indispensabile», del quale gli esegeti «devono far uso», che «la natura stessa dei testi biblici esige si continui ad usare» è la falsa critica o criticismo: la *Formgeschichte* o «storia delle forme» riveduta e corretta solo in parte nella *Redaktionsgeschichte* o «storia della redazione», che sono i due ultimi sistemi escogitati dal protestantesimo liberale o razionalista sul fondamento della negazione del dogma cattolico, specie dell'ispirazione divina e conseguente inerranza, della storicità degli Evangelii e dell'autorità del Magistero (7). Ecco «Perpetua» colta in flagrante reato di complicità con i «bravi»: la «nuova» Pontificia Commissione Biblica, sotto la presidenza del card. Ratzinger, raccomanda caldamente, se non impone, agli esegeti cattolici quel medesimo razionalismo biblico per combattere il quale Leone XIII istituì (1902) la vera e valida Pontificia Commissione Biblica! (8).

Alta critica=alta fantasia

Seguono «Principi» e «Descrizione» del «metodo storico-critico».

La «critica letteraria — leggiamo — si sforza allora [dopo la critica testuale] di individuare l'inizio e la fine delle unità testuali, grandi e piccole, e di verificare la coerenza interna dei testi. L'esistenza di doppioni, di divergenze inconciliabili e di altri indizi manifesta il carattere composito di certi testi, che

vengono allora divisi in piccole unità, di cui si studia la possibile appartenenza a fonti diverse». È il bisturi del criticismo o critica «divinatoria» o «alta critica», che, in base a soli criteri interni, dedotti cioè dall'esame del testo, e coadiuvata da un'alta fantasia, disseziona e ricuce a suo piacimento i testi sacri, senza nessun riguardo per i dati esterni, storici, oggettivi, offerti dalla tradizione, dalla archeologia, dalla filosofia e dalle altre scienze ausiliari. È chiaro che con un simile «metodo» tutto può essere discusso e messo in dubbio, anche che Gesù è nato a Betlemme, benché ci siano ad attestarlo il testo sacro ed un'ininterrotta tradizione!

Ma la «nuova» Pontificia Commissione Biblica, sotto la presidenza del prefetto della Congregazione per la Fede, ci assicura che «si tratta di un metodo critico perché opera con l'aiuto di criteri scientifici il più possibile obiettivi [sic!]». «Artificio coonestato dal nome di alta critica — lo definisce, invece, Leone XIII nella "Providentissimus Deus" — secondo la quale ["critica"], in base a sole ragioni interne come essi [i razionalisti e i modernisti] dicono, dovrebbero scaturire l'origine, l'integrità, l'autorità di ogni libro. È chiaro, invece, che nelle questioni storiche, come sono l'origine e la conservazione dei libri, valgono sopra tutte le testimonianze storiche e che queste soprattutto devono essere raccolte e investigate». Ed invece il «metodo storico-critico» ne prescinde affatto. Di qui il soggettivismo più sfrenato, l'arbitrio più incontrollato. Altro che «criteri scientifici, il più possibile obiettivi»! Ne ho dato alcuni saggi. L'«alta critica», se per il credente è «un apriorismo riboccante di eresie», per il vero critico non è una cosa seria: in essa di alto — ripeto — non c'è che la fantasia.

Maestra e condottiera una filosofia atea

Neppure San Pio X sa trattenersi dall'ironia nel descrivere i procedimenti di questo «metodo storico», in realtà storicistico perché presuppone «l'evoluzione vitale dei libri sacri, nata dall'evoluzione della fede e ad essa corrispondente»: «Aggiungono di più, che le tracce di tale evoluzione sono tanto manifeste, da potersene quasi scrivere una storia. La scrivono anzi questa storia, e con tanta sicurezza, che si sarebbe tentati a credere aver essi visto coi propri occhi i singoli scrittori che di secolo in secolo stesero la mano all'ampliamento delle sante Scritture. — A conferma di che chiamano in aiuto la critica che dicono testuale; e si adoprano di persuadere che questo o quel fatto, questo o quel discorso non si trovi

al suo posto, e recano altre ragioni del medesimo stampo. Si direbbe per verità che si siano prestabiliti certi quasi tipi di narrazione o parlate, che servano di criterio certissimo per giudicare ciò che stia al suo posto e ciò che sia fuor di luogo [...] chi li ascolta a sentenziare dei loro studi sulle Scritture, per quali hanno potuto scoprirvi sì gran numero di incongruenze, è spinto a credere che nessuno prima di loro abbia sfogliato quei libri, né che li abbia ricercati per ogni verso una quasi infinita schiera di Dottori, per ingegno, per scienza, per santità di vita assai da più di loro. I quali Dottori sapientissimi, tanto fu lungi che trovassero nulla da riprendere nei libri santi, che anzi quanto più profondamente li studiavano, tanto più ringraziavano Iddio che si fosse degnato di parlare cogli uomini. Ma purtroppo i Dottori nostri non attesero allo studio delle Scritture, con quei mezzi, di cui son forniti i modernisti! cioè non ebbero a maestra e condottiera una filosofia che trae principio dalla negazione di Dio, né fecero sé a se stessi norma di giudicare» (Pascendi).

Ed invece il documento della «nuova» Pontificia Commissione Biblica nel darci la sua «valutazione» (pp. 34-36) del «metodo storico-critico», afferma: «È un metodo che, utilizzato in modo obiettivo [?!], non implica per sé alcun "a priori" [filosofico]». San Pio X ha già risposto: «Crediamo adunque che sia ormai posto in luce il metodo storico dei modernisti. Precede il filosofo; segue lo storico; tengon dietro per ordine la critica interna e la testuale. E poiché la prima causa questo ha di proprio che comunica la sua virtù alle seconde, è evidente che siffatta critica non è una critica qualsiasi, ma una critica **agnostica, immanentistica, evolucionista**; e perciò chi la professa o ne fa uso, professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione colla dottrina cattolica» (Pascendi). Ed i frutti della «nuova esegesi» lo stesso documento della «nuova» Pontificia Commissione Biblica sono là per dare pienamente ragione al santo Pontefice.

Ma tant'è: per la «nuova» Pontificia Commissione Biblica, «il metodo ha avuto il risultato di aprire un nuovo accesso alla Bibbia, mostrando [ma non dimostrando] che questa è una collezione di scritti che, il più delle volte, soprattutto per l'Antico Testamento [ma anche per il Nuovo], non sono creazione di un unico autore, ma hanno avuto una lunga preistoria, inestricabilmente legata alla storia di Israele o a quella della Chiesa primitiva». Non la esige questa «lunga preistoria», particolarmente per i Vangeli, nessun dato storico, obiettivo, ma solo l'a priori dell'«evoluzione vitale dei libri sacri, nata

dall'evoluzione della fede e ad essa corrispondente», di cui parla San Pio X, e che è la perversione modernistica della nozione cattolica di «tradizione».

Certamente — si ammette dalla «nuova» Pontificia Commissione Biblica — anche il metodo storico-critico ha i suoi «limiti» (e chi non ne ha in questo mondo?), ma solo «perché si restringe alla ricerca del senso del testo biblico nelle circostanze storiche della sua produzione [tutto qui!]... Tuttavia questo metodo ha contribuito alla produzione di opere di esegesi e di teologia biblica di grande valore». Di queste opere ne ho illustrata una: quella del Fabris, che ha avuto il plauso de *La Civiltà Cattolica* (1), ma può bastare per misurare quale sia il «grande valore» delle opere prodotte dal «metodo storico-critico»!

Terrorismo ideologico

E l'esegesi cattolica? l'esegesi fondata sui dogmi dell'ispirazione integrale e quindi dell'inerranza assoluta della S. Scrittura, l'esegesi che ha nel Magistero infallibile della Chiesa la guida sicura che la preserva dagli sbandamenti e la luce che le impedisce di brancicare nel buio? L'esegesi cattolica è data ormai per morta e sepolta: «Tutti quelli che hanno acquisito una seria formazione in questo campo [della falsa critica] ritengono ormai impossibile [indietro non si torna!] il ritorno a uno stadio di interpretazione precritica [sic!], che considerano non senza ragione [ipse dixit!] nettamente insufficiente» (p. 26). È il vecchio sistema modernistico della denigrazione gratuita, del terrorismo ideologico, così ben definito da San Pio X: «non può stupire abbastanza come una critica di tal genere possa oggi aver tanta voga presso cattolici. Di ciò può assegnarsi una doppia causa: la prima è l'alleanza che lega tra loro gli storici ed i critici di questa specie, senza riguardi a diversità di nazioni o di credenze; la seconda è l'audacia indicibile, con cui ogni stranezza che un di loro proferisca, dagli altri è levata a cielo e decantata qual progresso della scienza: con cui, se taluno voglia da sé stesso verificare il nuovo ritrovato, serratisi insieme lo assalgono; se talun lo neghi, lo trattano da ignorante; se lo occalga o lo difenda, lo ricoprono di encomi. Così non pochi restano ingannati, che forse, se meglio vedessero le cose, ne sarebbero inorriditi» (Pascendi).

Modernismo oggi come ieri: se non si vuol passare per ignoranti, attardati in uno stadio «precritico» dell'esegesi, non resta che intrupparsi tra i cultori della *Formgeschichte* e *Redaktionsgeschichte*. E i pronunciamenti del costante Magistero della Chiesa? E le

gravissime critiche mosse al «metodo» da autori cattolici ed anche acattolici? (9). Oh, tutto ciò apparterrebbe anch'esso ad uno stadio ormai superato: «Il confronto dell'esegesi tradizionale con un approccio scientifico che, ai suoi inizi, faceva volutamente astrazione dalla fede e talvolta addirittura vi si opponeva, fu certamente doloroso; in seguito, però, si rivelò salutare [che cosa? il conflitto o l'approccio?]: una volta liberato dai pregiudizi estrinseci [dunque si tratta dell'approccio] portò ad una comprensione più esatta della verità della Sacra Scrittura» (p. 35).

Certo, affermare è facile: la saliva e la lingua non conoscono ostacoli. Il guaio, però, è che detti «pregiudizi», e cioè la voluta astrazione dalla Fede e persino l'opposizione ad essa, non sono affatto «estrinseci» all'approccio sedicente «scientifico», ma così intrinseci che senza di essi non si dà *Formgeschichte* e pertanto — ripetiamo con San Pio X — «chi ne fa uso professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione con la dottrina cattolica». La «nuova esegesi» in atto lo comprova ad abundantiam. A meno che non si voglia sostenere che «una comprensione più esatta della verità della Sacra Scrittura» comporti la negazione di verità fondamentali, «come la concezione verginale di Gesù, e i suoi miracoli e perfino la sua resurrezione e la sua divinità», oltre che «perplexità e dubbi su innumerevoli punti fino allora pacificamente ammessi» (p. 27), a cominciare dalla... nascita di Gesù a Betlemme!

Quanto alla «scientificità», non so come possa dirsi scientifico un metodo, che — per dirla con San Pio X — è tutto un «lavoro di apriorismo e di apriorismo riboccante di eresie» e che non tiene nessun conto non solo dei dati storici, obiettivi offerti da una tradizione ininterrotta, ma neppure delle più recenti conferme offerte dall'archeologia, dalla filologia e dalla storia (10), tra cui recentissima la scoperta del frammento di papiro nella settima grotta di Qumran (7Q5).

Ci fermiamo qui perché, tra errori ed amenità (tipo l'esegesi «femminista», pp. 59 ss.), non si finirebbe mai. Quanto detto fin qui è sufficiente a documentare che all'aggressione del dogma cattolico la «nuova» Pontificia Commissione Biblica risponde con un discorso sul... metodo, e prendendo per di più posizione in favore di quello stesso metodo che è all'origine di detta aggressione contro la Fede.

Conclusione

La botte dà del vino che ha. In realtà, non c'era da aspettarsi altro dai venti cultori di «criticismo» che com-

pongono la «nuova» Pontificia Commissione Biblica né è permesso di essere ancora tanto ingenui da sperare qualcosa di buono dalle autorità che li hanno scelti ed insediati a quel posto. Non resta che la fede (eroica in siffatte circostanze, ma per questo più meritoria) nel «non praevalerunt». Intanto, anche nei tempi peggiori, la Provvidenza non abbandona la Santa Chiesa di Dio e l'assiste — perché di più non le consente la cattiva volontà umana — con quell'assistenza puramente negativa, che ci assicura solo contro l'imposizione formale dell'errore. Ed infatti anche in questo «documento» della «nuova» Pontificia Commissione Biblica, che vorrebbe costituire l'atto di morte ufficiale dell'esegesi cattolica con la firma e il sigillo dell'attuale Pontefice, ecco una preziosa precisazione: «Nella nuova conformazione che le è stata data in seguito al Vaticano II la Pontificia Commissione Biblica non è organo del Magistero, bensì una commissione di esperti...» (p. 22). Deo gratias! Restiamo, dunque, in attesa della parola del Magistero della Chiesa infallibile, parola che verrà — è di fede — e porrà fine a questo pauroso e scandaloso sbandamento.

Francesco Spadafora

- 1) sì sì no no 15 dicembre u. s.
- 2) sì sì no no 31 gennaio 1994.
- 3) Leone XIII *Providentissimus Deus* e Benedetto XV *Benedictus Deus*.
- 4) V. sì sì no no 30 aprile 1994 pp. 2-3 e 31 marzo 1994 p. 2.
- 5) sì sì no no 31 ottobre 1994.
- 6) V. sì sì no no 15 novembre 1994.
- 7) V. sì sì no no 30 giugno 1994.
- 8) V. sì sì no no 28 febbraio 1994.
- 9) V. sì sì no no 30 giugno 1994.
- 10) V. sì sì no no 28 febbraio 1994.

PUBBLICITÀ BLASFEMA contro l'Immacolata e la CEI? Riceviamo per conoscenza e pubblichiamo.

Fraternità Sacerdotale S. Pio X
Via Trilussa 45
00041 Albano Laziale (RM)
tel. 06/930.68.16
fax 06/930.58.48

Albano 27.12.1994

Alla Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
000165 R O M A

Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia,
l'8 dicembre u. s. il giornale torinese «La Stampa» ha dedicato otto pagine di pubblicità alla succursale torinese della «BENETTON». Già nel passato i manifesti di propaganda della medesima ditta sono stati vergognosi — è il meno che si possa dire —

ma adesso è il colmo.

Queste otto pagine di pubblicità toccano la Santa Religione Cattolica e, ancor più, la disprezzano.

Benetton deride il 5° comandamento del Decalogo, mostrando la vendita di uno strumento per praticare l'aborto.

Benetton deride il 6° e il 9° comandamento del Decalogo, prendendo in giro la santità del sacramento del matrimonio, disprezzando anche la castità e la fedeltà coniugale.

Se questo non è abbastanza, Benetton disprezza in modo blasfemo la Beata Vergine Maria nella sua Immacolata Concezione, e così facendo bestemmia Nostro Signore Gesù Cristo, in quanto la Madonna è Madre di Dio.

I messaggi e le apparizioni approvati dalla Chiesa in questi ultimi 150 anni mostrano con evidenza la devozione che dobbiamo nutrire per l'Immacolata:

1830 — La Medaglia Miracolosa: «O Maria concepita senza peccato...»;

1854 — Il Papa Pio IX proclama il Dogma dell'Immacolata Concezione;

1858 — La Madonna dice alla veggente di Massabielle: «Io sono l'Immacolata Concezione»;

1917 — La Madonna dice ai tre pastorelli di Fatima: «Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà».

Chiedo allora umilmente a Voi, Eminentissimi ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia, che avete la cura animarum nelle vostre diocesi:

1) — d'invitare il vostro gregge, sacerdoti e laici, ad offrire atti di riparazione verso Colei che è stata così indegnamente offesa, e, così facendo, d'inculcare in esso un vero amore ed una vera devozione per Maria Santissima;

2) — di dare ordine ai vostri fedeli di mai comprare alcun articolo nei negozi «Benetton».

Di Dio non ci si burla.

In caritate Christi
don Anthony Esposito
Superiore del Distretto Italiano

Dal prepotente imporsi dei fuorvianti, dall'incauto assentimento di animi leggeri nasce quasi un corrompimento di atmosfera che tutto penetra e diffonde da per tutto il contagio [del modernismo].

San Pio X (*Pascendi*)

8/9/10 dicembre u. s.

giornate di STUDIO e di PREGHIERA

Eccoci ai nostri lettori per riferire brevemente sul Convegno tenuto in Albano nei giorni 8-9-10 dicembre u. s. in occasione del 20° anniversario di *sì sì no no* e del 10° anniversario della scomparsa del suo fondatore, don Francesco Maria Putti.

I partecipanti, provenienti dal Brasile, dalla Spagna, dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Italia hanno raggiunto la sede per tempo; alcuni già nei giorni immediatamente precedenti il Convegno. Primi tra tutti i membri dell'associazione svizzera *San Francesco di Sales*, le cui mani esperte hanno finito di mettere a punto i preparativi necessari per accogliere i convegnisti.

I lavori hanno inizio nel pomeriggio dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, alle ore 16, 30, col canto del *Veni Creator* e il saluto ai partecipanti di don Emanuele de Taveau.

Le due relazioni inaugurali sono dedicate a don Putti e al suo periodico antimodernista *sì sì no no*. La prima relazione illustra la figura di questo autentico figlio della Roma cattolica, destinato dalla Provvidenza a vivere in un arco di tempo che va dalla condanna del modernismo ad opera di San Pio X alla rinascita di questa «*sintesi di tutte le eresie*» nella *nouvelle théologie*, fino al suo trionfo nel concilio e nel postconcilio.

La reazione di don Putti, uomo forte, uomo di fede, che vive la dimensione soprannaturale del suo sacerdozio, si concretizza nella fondazione di un periodico antimodernista, col quale, nella sua ansia apostolica, egli vuole, in questo tempo di durissima prova, «*recare il massimo disturbo al nemico e il costante conforto ai difensori della Fede cattolica*», specie a quei suoi confratelli sacerdoti, «*che si sentono sempre più emarginati dai tempi presenti*».

La seconda conferenza traccia un interessante e significativo parallelo tra don Putti e mons. Lefebvre, che, senza ancora conoscersi e per vie affatto diverse, giunsero alle medesime conclusioni dinanzi al concilio e alle sue devastanti «*riforme*» e puntarono entrambi i loro sforzi «*là dove la Chiesa aveva più bisogno, dove dovrebbero essere la luce del mondo e il sale della terra*»: i sacerdoti. La lettura di diverse

risposte di don Putti a lettere di sacerdoti e vescovi documenta al vivo lo spirito soprannaturale, lo zelo apostolico, la rettitudine di intenzioni che mossero e guidarono costantemente don Putti nella fondazione e nella direzione di *sì sì no no*. Questa seconda ed ultima relazione dell'8 dicembre illustra anche lo sviluppo di *sì sì no no*, ben presto conosciuto e richiesto da ogni parte del mondo cattolico, e sottolinea, con riconoscenza, il visibile e continuo sostegno della Provvidenza in ogni campo: dalle spese di stampa e spedizione agli autori degli articoli, da null'altro mosso se non dallo zelo per la Chiesa e per le anime.

La serata si conclude con la recita in comune dell'*Angelus*, seguita in cappella dalla S. Messa festiva dell'Immacolata Concezione.

☆☆☆

Nella mattinata del venerdì 9 dicembre si susseguono tre conferenze. La prima è sul primato qualitativo della volontà libera: «*sono chiamate moralmente buone non le persone che hanno una buona intelligenza, ma quelle che hanno una buona volontà*» (S. Tommaso) e il modernismo è un esempio tipico di una volontà traviata che strumentalizza intelligenza e cultura; la seconda conferenza su *Integralismo e cattolicesimo genuino* dimostra del tutto inconsistente l'accusa di «*fondamentalismo*» con la quale il liberal-modernismo tenta oggi di mettere al bando l'autentica Fede cattolica; la terza, infine, «*Amore della Verità e odio dell'errore*» dimostra con testi della Sacra Scrittura e di San Tommaso, con scritti di Santi ed autori vari quanto la polemica contro l'errore e il male sia conforme al pensiero cattolico: testi luminosissimi si succedono per ribadire che è impossibile amare la Verità senza odiare l'errore, dire «*sì*» alla verità senza dire «*no*» all'errore che le si oppone e contrastare il passo ai suoi divulgatori.

La recita in comune dell'*Angelus* chiude la mattinata del 9 dicembre.

☆☆☆

Il pomeriggio si apre con la visita dei convegnisti alla tomba di don Francesco Maria Putti nella vicina Velletri.

È una visita raccolta e commossa, un momento d'intensa preghiera in comune con la recita parziale del S. Rosario, l'aspersione della tomba e il canto del *De Profundis*. Quindi si ritorna per la ripresa dei lavori ad Albano, dove viene benedetto un magnifico, espressivo busto in marmo di Carrara di San Pio X e un padre benedettino venuto dal Brasile legge ai convegnisti il messaggio di partecipazione ed augurio inviato da sua ecc.za mons. Licinio Rangel, che in Campos continua l'opera di sua ecc.za mons. de Castro Mayer. Mons. Rangel vi ricorda i legami di soprannaturale amicizia che unirono mons. de Castro Mayer e don Putti, che, mossi dalla medesima Fede e dal medesimo amore alla Chiesa, combatterono da posizioni e continenti diversi la medesima battaglia contro la rinascita del modernismo.

Riprendono quindi le conferenze con la lettura di un intervento scritto del prof. Romano Amerio, autore del celebre *Iota Unum: La questione del Filioque ovvero la distorsione della Monotriade*, che viene a completare felicemente il precedente intervento sul primato qualitativo della volontà libera: questo primato, appunto perché qualitativo, non toglie alla conoscenza il suo primato di precedenza, poiché la volontà buona procede dalla ragione illuminata dalla fede, esattamente come nella Trinità Santissima lo Spirito Santo, che è Amore, procede dal Verbo (e non dal solo Padre: *Filioque*), e con questo restano condannati il primato dell'azione che caratterizza il mondo moderno e l'odierna celebrazione dell'amore che pretende giustificare persino il male, purché fatto «*con amore*».

Segue una profonda, illuminante e pacata riflessione sul rapporto tra *Legge e Verità*: tanto la legge quanto i poteri costituiti ricavano la loro autorità dalla verità che rappresentano e perciò la forza di ogni potere costituito sta nella sua fedeltà alla Verità.

La seconda giornata si chiude con una relazione su *San Pio X e il rimedio alla crisi attuale*: San Pio X illustra sette facce del modernismo e ne indica la radice comune nell'orgoglio; orgoglio, che si concretizza nel rigetto del soprannaturale, dell'ordine della grazia e dunque del mistero del Verbo Incarnato Redentore; di qui il rimedio

anch'esso sostanzialmente unico: la restaurazione del sacerdozio cattolico, appunto perché il sacerdote, incorporato a Cristo Redentore, è l'uomo del soprannaturale, il ministro della Grazia.

«Sono l'ultimo — ha celiato in apertura l'oratore — spero di non essere la goccia che fa traboccare il vaso». Non lo è affatto. Anche quest'ultimo intervento, benché chiuda un'intensa giornata di studio, viene seguito con interesse dall'uditorio.

Al termine, si recita in comune l'*Angelus*, cui fa seguito la S. Messa con la libera partecipazione dei convenisti.

☆☆☆

Sabato 10 dicembre, l'ultima conferenza sviluppa quello che, per un tacito accordo scaturito dalla realtà dei fatti, è stato il filo conduttore dei diversi interventi: *La dimensione soprannaturale della nostra battaglia dottrinale*. Il neomodernismo, come già il modernismo, è un'aggressione all'ordine soprannaturale (nulla, per esso, sorpassa l'uomo: né la Rivelazione, né i miracoli, né la Fede e neppure nostro Signore Gesù Cristo); questo naturalismo assoluto finisce col sabotare anche la natura, bisognosa della grazia per essere risanata oltre che elevata, e perciò oggi assistiamo al suicidio collettivo della teologia cattolica. La posta in gioco, che è l'ordine soprannaturale, e l'ampiezza ed intensità del combattimento, che supera le nostre forze umane, esigono il ricorso a mezzi soprannaturali e perciò la stessa denuncia, pur necessaria, degli errori e dei loro divulgatori deve essere anzitutto e soprattutto un atto di fede, una professione pubblica di fede cattolica.

Segue la conclusione del Convegno. Don Emanuele de Taveau ringrazia i valorosi oratori per la serietà e profondità dei loro interventi, i partecipanti per l'interesse e l'attenzione con cui li hanno seguiti, profittando anche degli intervalli e del tempo libero per colloqui di approfondimento con i vari oratori; ringrazia, infine, tutti coloro che con la loro generosa abnegazione hanno cooperato alla realizzazione del convegno: dai confratelli sacerdoti, ai membri della segreteria, ai traduttori, agli addetti ai computers e a coloro che hanno reso confortevole il soggiorno dei convenisti.

Alle ore 11 tutti (i sacerdoti non celebranti in cotta e stola) sono in cappella per la Messa solenne di Requiem per l'anima di don Putti. Don Emanuele tiene una breve, ma fervorosa omelia nella quale ricorda con don Putti, le altre belle figure della resistenza cattolica e sottolinea il va-

lore soprannaturale di questa resistenza nella Fede, valore che non potrà non essere un giorno riconosciuto, allorché l'indefettibile Sposa di Cristo Risorto, «la Chiesa cattolica, apostolica, romana, risusciterà dalle tenebre attuali».

Si chiudono così in un'atmosfera di preghiera, di fede e di soprannaturale speranza questi giorni di studio, dai quali è emerso con chiarezza che la grave crisi da cui è travagliata la Chiesa ha, in ultima analisi, la sua causa più profonda nella disobbedienza al Magistero costante della Chiesa e alle sue direttive per seguire falsi «maestri» dalla Chiesa già condannati e condannati alla vigilia — si può dire — dello stesso Vaticano II dall'*Humani Generis* di Pio XII.

La reazione favorevole dei partecipanti, che hanno avuto l'opportunità anche di conoscersi tra di loro, ci hanno indotto a mettere in programma per il prossimo anno un secondo convegno, che avrà per tema i problemi posti dall'ultimo concilio alla coscienza cattolica.

Gli interventi di questo primo Convegno saranno pubblicati parzialmente su *sì sì no no*, mentre gli Atti integrali, raccolti in un'unica pubblicazione, saranno inviati a tutti coloro che ne faranno richiesta.

sì sì no no

LIBRI

Giovanni Torti, *Con prudenza e senz'odio*, Parma, ed. Battei, 1994. pp.110 s.i.q.

Sono ventiquattro saggi, per lo più brevi, composti nel giro di sei anni, dal 1987 al 1993, con l'intento prevalente di denunciare, senza eccessi verbali e pose gladiatorie, piccole o grandi storture di pensiero largamente invalse nella cultura odierna.

L'Autore che fu tra i primi, se non il primo in Italia e proprio in questo periodico a qualificare con l'espressione «magistero parallelo» la teologia imperante nei paesi di lingua tedesca di cui è ottimo conoscitore, offre anche in questo volumetto alcuni *specimina* di quel «magistero» per quanto riguarda l'omosessualità, il diritto alla vita, la morale coniugale, l'esegesi biblica, lo stravolgimento degli insegnamenti tradizionali. Accanto a questo filone più specificamente dottrinale, un altro tema preferito dall'autore è quello della spessa coltre di menzogne, che dopo il 1945, si è depositata sui vinti della seconda guerra mondiale. È doloroso riconoscere che a tale impostura anche uomini di Chiesa non hanno lesinato il loro zelo.

Dall'Autore avremmo desiderato

Dio ha stabilito le cose in giusta mescolanza: mediante l'incertezza del nostro futuro, permette all'uomo di sperare sempre, ma lo costringe anche a non differire mai il momento della propria conversione.

Sant'Agostino

maggiori precisazioni circa *La pazienza nell'unità* (p. 46), un tema oggi vivo, sì, ma non esattamente allo stesso modo che al tempo di Sant'Agostino, allorché per conservare l'unità con la Chiesa, il cattolico non doveva difendere la propria fede dall'aggressione sistematica e dispotica di uomini di Chiesa e pertanto la «pazienza nell'unità» non correva continuamente il rischio di trasformarsi in connivenza con l'errore e l'eresia.

Nel complesso si tratta di un libro pacato nel tono, ma che sa essere urtante nella sostanza, semplice nell'esposizione e nella descrizione dei fatti e delle situazioni anche nelle parti più tecniche e pertanto accessibile anche ad un pubblico di media cultura.

Lector

Ricordi di don Putti

Ho conosciuto don Francesco Putti attraverso i primi numeri del periodico *sì sì no no*.

Ogni quindici giorni, su quelle quattro paginette don Francesco manifestava la sua pena per lo scadere di tanti valori della fede e della prassi cristiana...

Quella rivistina, dall'aspetto povero ed artigianale, divenne per me lo strumento nel quale confrontavo le mie convinzioni di sempre con le novità di questi ultimi tempi.

È vero che alcuni miei colleghi pubblicamente la additano con disprezzo; ma so che in privato la leggono con curiosità ed interesse. È vero, però, che costoro non brillano per operosità a favore del regno di Dio...

Col tempo, mi interessai del suo Autore e mi colse il desiderio di conoscerlo di persona.

Così, tredici anni fa, circa, lo raggiunsi nel suo *romitaggio*.

E mi sono trovato di fronte ad un sacerdote, un po' attempato, vestito della sua *amata sottana nera*.

Mi apparve molto provato nel fisico, gli occhi chiari e limpidi, la parola misurata ma scorrevole, il tono della voce grave. Sembrava sofferente per i malanni che affliggono la Chiesa.

Nei brevi colloqui, che ho avuto con lui, ho capito che durante la sua vita doveva aver conosciuto parecchi uomini, specie di Chiesa, e che era al corrente delle loro idee, non sempre ortodosse.

Anzi, di qualche personaggio più in vista mi confidò la sua appartenenza ad una associazione nefasta...

Allora, io credevo che farneticasse. Invece, ben presto mi sono ricreduto. Forse aveva un *fiuto* straordinario. È certo però che era informatissimo.

Quando scomparve, ho rimpianto un sacerdote modesto e saggio.

4 ottobre (festa di S. Francesco), 1994

don Pietro

* * *

Spett.le sì sì no no

È sempre gioia grande leggere la vostra rivista e pena per la stoltezza ed ignoranza (colpevoli) di tantissimi ecclesiastici... Ho letto con interesse lo studio di mons. Spadafora sui numeri di giugno testè arrivati [...]

Leggendo la bella biografia di don Putti, mio padre si è ricordato di quante volte — negli anni '50 — l'aspirante e poi sacerdote venne nella nostra chiesa (io allora avevo 6/7 anni) e ricorda come abbracciava calorosamente tutti i cantori del coro della S. Messa cantata domenicale delle 11. Ora, pure qui, chierichette e S. Comunione nella mano ed il nostro 75enne parroco che «giustifica» con la buona volontà.

Lettera firmata

Avviso

Sono pronte le cassette con le registrazioni delle conferenze del Convegno teologico tenuto ad Albano in occasione del 10° anniversario della morte di Don Francesco Maria Putti e del 20° anniversario della fondazione di *sì sì no no* nei giorni 8/9/10 dicembre u. s.

A chi ne farà richiesta verrà inviato l'elenco delle cassette con il titolo delle conferenze.

sì sì no no

SEMPER INFIDELES

● Nell'ultimo Concistoro del 26 novembre u. s. Giovanni Paolo II ha, tra gli altri, creato cardinali il **domenicano Yves Congar** e il **gesuita Alois Grillmeier**. Cardinalato *ad honorem*, come appare evidente dall'età dei due eletti: rispettivamente 90 e 84 anni.

Che cosa ha meritato ai due tanto onore?

Del Congar abbiamo illustrato da queste pagine diversi «meriti», ma non sarà affatto inutile ripassarli qui in rassegna.

Contro la *Mortalium animos* di Pio XI (6 gennaio 1928), il Congar fin dal lontano 1937 si fece fautore dell'inserimento dei cattolici nel movimento ecumenico, col quale i protestanti si sforzavano di dar vita ad una qualche forma di unità, consci del palese contrasto tra la propria disgregazione in innumerevoli sette e la parola di Cristo sull'unità della sua Chiesa. Il Congar non esitava a far suo almeno in parte gli eretici principi dell'ecumenismo: «Il p. Congar — scriveva l'*Enciclopedia Cattolica* (1950) — difficilmente può sottrarsi alla necessità di ammettere almeno in parte questi postulati assegnati all'ecumenismo: non solo i singoli separati di buona fede sono membri della Chiesa vera ed unica [il che può conciliarsi con la dottrina cattolica], ma anche le loro Chiese possiedono tali e tanti elementi della vera Chiesa, che i dissidenti si salvano nelle loro Chiese, le quali possono per il fatto stesso considerarsi non totalmente distaccate dall'unica Chiesa fondata da Cristo per la salvezza delle anime». Il che è in insuperabile contrasto con la dottrina cattolica e già era stato condannato da Pio XI come «un errore assai grave che varrebbe a scalzare totalmente i fondamenti della fede cattolica» (come oggi vediamo). Per queste ed altre sue

«novità» il Congar fu in sospetto di eresia presso il S. Uffizio e venne sospeso dall'insegnamento, come ricorda lo stesso *Osservatore Romano* (27 novembre 1994) nel tracciare il profilo del neoporporato. Viene riabilitato *de facto* quando Giovanni XXIII (probabilmente per suggerimento di Montini) lo nomina consultore della Commissione teologica preparatoria dell'imminente Concilio. Era l'occasione tanto attesa dai neomodernisti: il Congar — così *L'Osservatore Romano* citato — «dà inizio in modo discreto [ma solo inizialmente] a una fase privilegiata di mobilitazione spirituale e intellettuale [ma anche e soprattutto tattica]».

Il Concilio diviene il «Concilio di Congar» e del suo eretico ecumenismo. Lui stesso, nel novembre 1963, lo definisce «la Rivoluzione d'ottobre nella Chiesa» (v. *sì sì no no* a. II n. 3 p. 4) e nel 1975 così celebra il decennale della «Rivoluzione»: «[col Concilio] finalmente è stata data la parola alla Chiesa, mentre sotto il regno di Pio XII [cosa deplorabile!] ci si contentava di ripetere le parole del Papa [che, cosa più deplorabile ancora, ripeteva la parola dei suoi predecessori fino a San Pietro]» (*La Croix-L'événement* 2 dicembre 1975). Anche gli schemi approntati per il Concilio «riflettevano la teologia [personale, forse?] di Pio XII». Furono bocciati, infatti, grazie alla suddetta «mobilitazione» del Congar e degli altri «nuovi teologi». Quanto ai Padri conciliari «non sapevano niente [poveri allocchi!] del lavoro che li attendeva». Lo sapeva, però, bene il Congar che si domanda persino: «lo stesso Giovanni XIII lo sapeva?». No — bisogna dire — se era sincero nell'intento dichiarato di voler riaffermare la dottrina cattolica.

Allorché durante il Concilio Gio-

vanni XXIII fece immettere nel canone della S. Messa la menzione di S. Giuseppe, il Congar non ebbe ritegno a scrivere: «bisogna scegliere tra la devozione biblica e la devozione delle femminette». La devozione non biblica, «da femminette» sarebbe stata la devozione a... S. Giuseppe. Tanto è vero che coloro che coltivano la scienza, ma non la pietà, «diventano nei loro pensieri piccini piccini» (*Imitazione di Cristo* L. I c. II).

Neppure Paolo VI sfuggì alle critiche del Congar: nel Concilio non era stato abbastanza a posto suo (non al suo posto) ovvero si era mischiato di troppe cose (storicità degli Evangelii, celibato sacerdotale...) e così nel Concilio, nonostante tutto, «ci fu qualcosa di insoddisfacente: l'articolazione del Papa e del suo Primato con il Concilio, di cui il Papa è un membro [si badi, non il Capo!]». E può bastare (v. *sì sì no no* a. II n. 3 pp. 4s.). Ci si può figurare il giudizio del Congar sull'*Humanae Vitae*. «La crisi provocata dall'*Humanae Vitae* — dichiarò — pone non soltanto il problema del Magistero, ciò che è grave [sì, ma solo per l'eretico che se lo pone, non per il Magistero che — grazie a Dio! — non è fondato, come le moderne democrazie, sul consenso popolare], ma anche la questione di sapere in quale misura il Magistero può ormai parlare in nome di una certa filosofia o in nome di una certa teologia che la implica» (*Informations Cathol. Internationales* n. 351 gennaio 1970).

Questa «certa filosofia» e questa «certa teologia che la implica» sono, naturalmente, la scolastica, il cui odio — avvertiva già S. Pio X — è il più sicuro indizio di modernismo. E qui altra critica a Paolo VI (povero Paolo VI «a Dio spiacente e a li nimici suoi!»), che a Bogotà aveva ancora osato chiamare «filosofia perenne» la

scolastica, dimenticando — meschino! — che «oggi i teologi [i suoi amici della «nouvelle théologie», s'intende] hanno coscienza che parlare così è porsi fuori della cultura dei contemporanei» (ivi). E il Papa — si sa — ci sta solo per parlare in nome della «cultura dei contemporanei».

Nessuna meraviglia che per il Congar (e per i suoi amici della «nouvelle théologie») la teologia cattolica si divida in «teologia dal medioevo in su» e teologia dal medioevo in giù. E naturalmente la «teologia dal medioevo in su» — la teologia, che implica quella certa filosofia in odio ai modernisti — sarebbe in contrasto irriducibile con la teologia dal medioevo in giù: la Chiesa a partire dal secondo millennio avrebbe perduto la sua infallibilità! se mai la ebbe. E, sempre naturalmente, nella «teologia dal medioevo in su» c'è tutto ciò che il Congar vorrebbe demolito nella Chiesa (a partire dal primato di giurisdizione del Romano Pontefice), mentre nella teologia dal medioevo in giù, fino a Cristo e agli Apostoli, la teologia, dunque, che non avrebbe tralignato, il Congar proietta (è il termine esatto) tutte le «novità» che i modernisti vorrebbero impiantare nella Chiesa. Così egli dice: «Nella teologia dal medioevo in su il prete è definito unicamente in base al suo rapporto con Cristo» (intervista a *il regno* 12/1983 pp. 259-61). Davvero? E come era definito — di grazia — nella teologia dal medioevo in giù? Il Congar non ce lo dice, ma ci dice come lo vorrebbe definito oggi: «Il prete va oggi piuttosto considerato nel rapporto orizzontale, cioè in rapporto alla comunità cristiana. Lo ha detto pure il Concilio, ma bisogna andare avanti con più coraggio. Il Concilio si è fermato a metà strada [e perciò ci pensano i Sinodi a spingerlo avanti, tenendo i cattolici in stato di Concilio permanente]» (ivi). E così in nome del Vaticano II, che «ha ridato alla Chiesa un volto veramente evangelico»; del Concilio, grazie al quale «la Chiesa ha fatto un salto indietro di più di un millennio» (*La Croix-L'événement* cit.); del Concilio che, in breve,

avrebbe riscoperto, dopo mille anni, la fantomatica «teologia dal medioevo in giù», la nozione cattolica del sacerdote, nozione che risale a Cristo e agli Apostoli, è soppiantata dalla nozione luterana del «presidente d'assemblea»!

D'altronde, Lutero, per il Congar non è forse «l'uomo della fede profonda [tanto profonda che non si vede] in Gesù Cristo»? (ivi). E benché qualche errore — siamo esseri umani — l'abbia fatto anche lui, il Congar non esita ad asserire: «Condivido l'opinione di uno storico tedesco che definisce Lutero "Padre nella fede" [come Abramo!]» (ivi). È forse per questo che non si fa scrupolo di seguire Lutero nel suo spirito antiromano e quando esce il libro sulla Chiesa di H. Küng si rallegra con l'autore per il suo intento (luterano) «di rompere non solo con la dottrina [questa volta] di Pio IX [tanti Papi, tante dottrine: il Magistero «vivente», ma non coerente, nasce e muore con ogni Papa?] del Vaticano I, ma anche, di conseguenza, di rifiutare la sua dottrina sulla Chiesa che è prettamente romana [certo, ma, appunto per questo, cattolica]» (v. *sì sì no no* a. VI n. 9 p. 2). e poiché tutto ciò che è «romano», anche se è cattolico, per il Congar è da ripudiare, egli non si fa scrupolo di avanzare la proposta di togliere dal Credo il *Filioque* che continua a rappresentare una pietra di scandalo per gli ortodossi! (v. *L'Osservatore Romano* 12/2/1984). Al confronto, appare quasi una bazzecola la sua affermazione che sia possibile ordinare al diaconato le donne (v. *sì sì no no* 15 novembre 1987 p. 8). Intervistato da *Jesus* (ottobre 1990), il Congar dichiara di «non creder affatto» all'inferno (ce ne eravamo accorti) con la solita favola: «l'inferno del castigo eterno non è possibile perché Dio si è rivelato come Amore [falso: come amore, ma anche come giustizia, e non solo nel Vecchio, ma anche nel Nuovo Testamento]» (v. *sì sì no no* 15 gennaio 1990 p. 4).

Ci fermiamo qui perché a seguire il Congar «sulla via della fantasia e dell'eresia» non si finirebbe mai.

Quanto all'altro «premiato», il gesuita Alois Grillmeier, basti ricordare due cose:

1) il gesuita Henrici (*Communio* nov./dic. 1990) lo ricorda con il Congar e il de Lubac tra gli autori sui quali le nuove leve della Compagnia di Gesù vennero formate al neomodernismo, (e ne vediamo i frutti);

2) Grillmeier è anche uno di quei tre (gli altri due: Semmelroth e Ratzinger), per i quali lo schema sulla «Santissima Vergine Madre di Dio e Madre degli uomini» approntato per il Concilio fu «une source des vives inquietudes» (R. M. Wiltgen *Le Rhin se jette dans le Tibre*) né sembra essere per loro una sorgente di viva inquietudine, anche oggi che almeno due sono alle soglie dell'eternità, questa loro durezza di cuore — per non dire di peggio — verso la Santissima Vergine Maria.

La porpora — lo ha ricordato anche Giovanni Paolo II ai neocardinali — «è segno della dignità del Cardinalato, a significare che dovete essere pronti a comportarvi con forza fino all'effusione del sangue per l'incremento della fede cristiana, per la pace e la tranquillità del Popolo di Dio e per la libertà e la diffusione della Santa Romana Chiesa» (*L'Osservatore Romano* 27 novembre 1994 p. 4). Finora il Congar e il Grillmeier hanno lavorato a demolire la fede cristiana, a turbare la pace e la tranquillità del Popolo di Dio, a ridurre la Santa Romana Chiesa ad un «piccolo gregge», che attende, perseguitato e paziente, l'ora di Dio. E allora? Ancora «un gesto di riconoscimento, anzi di onore» (Ratzinger), come per de Lubac e von Balthasar, ad una pseudoteologia che ha camminato e cammina «per la via della fantasia, dell'errore e dell'eresia», nella ribellione al Magistero infallibile della Chiesa; gesto che conferma una volta ancora quanto abbiamo scritto in *sì sì no no* 15 aprile 1993 p. 3: «Il papato di Karol Wojtyła tempo di prova durissima per la Chiesa».

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio